

ANNUARIO
DELLA
REGIA UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA

ANNO SCOLASTICO 1884-85



BOLOGNA
PREMIATO STAB. TIP. SUCCESSORI MONTI
1885.

1884-85

SCIENZA E PATRIOTTISMO

DISCORSO INAUGURALE

DEL. PROF. CAV. DOMENICO SANTAGATA

NELLA RIAPERTURA DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

5 NOVEMBRE 1884

La Scienza è infinita come la mente
che la genera.

L. BARBERA: *Saggi di Filosofia naturale* pag. 51.

Il patriottismo forte ed onesto, è la
salute di tutti i popoli.



POICHÈ la sorte, a me imperiosa e benigna, contro ogni mia aspettativa e facoltà, m'impone l'onore di inaugurare il principio delle nostre annuali fatiche, permettete, Eccelsi Magistrati, Illustri Colleghi, Uditori umanissimi, che il mio discorso, non potendolo elevare all'altezza che a Voi si dovrebbe, lo rivolga, invocando i vostri sapienti giudizi, esclusivamente ai carissimi Giovani che ci attorniano: ai quali potrebbe non dispiacere che, non come oratore, ma come amico, di esperienza che comincia ad essere un po' lunga, indirizzassi parole di conforto ai loro studi in questa Università, toccando le due massime passioni, che certamente signoreggiano il loro animo « DELLA SCIENZA E DEL PATRIOTTISMO » che insieme sommamente si avvalorano, e vogliono essere ognor più eccitate e bene ordinate fra loro.

All' annunzio che in nome del Re si apre oggi di nuovo questo antico tempio consacrato alle Scienze, noi qui tutti riuniti, festeggiamo questo felice momento come l'aurora dell'annuale giornata che abbiamo a percorrere. — Il sorgere della luce mattutina inonda il cuore di una letizia ineffabile. — Ma se è così bello, così caro il riveder le cose del creato che erano sepolte nelle tenebre, quanto più bello e inebriante sarà il conoscerle, penetrarne le ragioni, le origini, le cause, gli effetti delle loro attività col magistero della scienza, che fa l'uomo superiore a se stesso, e colle infinite cognizioni che n'acquista trova le regole ancora al suo operare, ed a produrre la prosperità universale?

La gioventù virilmente dedicata alle Scienze di qualunque ordine esse siano, poichè tutte da una fonte derivano e sono ad un fine rivolte, occupa nel mondo il posto il più elevato, il più nobile e degno che immaginare si possa. — La nobiltà che essa si procaccia non è artificiale o illusoria, è intrinseca, vera, sostanziale e reale, che nessuna vicenda può toglierle non superflua ma di grandissima utilità non vanitosa ed inerte, bensì dignitosa gentile e strenuamente operosa. — È perciò che la qualità anche sola di studente, in questo paese, per la sua antica tradizione di venerazione agli studi, è riguardata da tutti con amore, con stima, con singolar compiacenza. — Tutte le case si aprono amicamente ad ogni civile studente con desiderio di rallegrarlo e giovargli.

I vostri antecessori, o studenti, si chiamano Dante Allighieri — Petrarca — Tasso — Copernico, con quella serie innumerevole di celebri uomini che di qui passarono alle Magistrature le più elevate, alle Cattedre più insigni, agli esercizi più sublimi sacri o profani in tutte le Nazioni d' Europa.

La stella favoritrice di questo antico tempio delle Scienze non si è mai oscurata, e sebbene l' opulenza ad essa accordata non sia mai stata abbondante, nondimeno mai ha cessato i suoi mirabili ampliamenti; talchè più non bastandogli l' ambiente dell' antica sua sede di Archiginnasio, e venuto nell' aule circostanti a questa nella quale noi siamo, queste ancora non sono più state sufficienti ai suoi uffici, e si è disteso in altri magnifici alloggiamenti in punti diversi della Città, che danno prova evidente della vita rigogliosa di questo tempio medesimo, e delle sapienti sollecitudini di chi ha presieduto ad essi ampliamenti.

Sempre si è festeggiato qui il giorno, a così dir, dell' aurora degli studi, ma nell' epoca scorsa a noi più vicina, l' allegria della festa era, bene il ricordo, quella di chi ha nel cuore una profonda mestizia perocchè vi mancava la patria, la libertà, che è vita e sostegno di ogni maggiore attività dello spirito umano, e senza della quale tutto smuore e si perde.

Nel paese della libertà e del patriottismo per eccellenza, dove il sentimento italico già da gran tempo ferveva, quella mestizia era

insoffribile, e lo sappiano i giovani, e lo apprezzino nell'allegria intera ed aperta quale proviamo.

Egli è bene che sappiano, e il mio argomento il comporta, che non piccola gloria di questa Università è di avere saputo tenere congiunto il vigor degli studi e le indomabili aspirazioni nazionali negli studenti e nei professori.

Il gran Manfredi, illustratore delle lettere italiane, Poeta, Matematico, Idraulico, Astronomo insigne, sulla metà del secolo scorso, preconizzava all'Italia la sua salute nella stirpe sabauda, e dava documenti ai principi che erano allora arditezze, ed ugualmente con lui la sentivano i suoi Colleghi. — I primi moti repubblicani in Italia, di seguito alla rivoluzione francese, furono degli studenti, bolognesi e forestieri, di questa Università, e bastano a ricordarli i nomi di Zamboni e di Derolandis — la rivoluzione francese allorchè divenne europea ritrovò Bologna preparata a repubblicane Istituzioni — Napoleone venne qui a trovare i suoi supremi ministri pel Regno d'Italia, *Aldini e Marescalchi*, l'uno professore, l'altro de' maggiori patrizi, a cui era concorde il più del patriziato bolognese.

Caduto Napoleone, il Rossi Pellegrino, quel sommo che sappiamo, allievo della scuola e Professore, fu il primo a seguire la parte di Murat per l'indipendenza d'Italia, e fu il primo, per nostra sventura, a prendere la via dell'esilio, nella quale fu poi seguito da tanti il-

lustri, studenti e professori, massimamente dopo la rivoluzione del 31, che fu, può dirsi, tutta Universitaria, di che naturalmente veniva all'Università una grave iattura, e fu chiusa agli stranieri, specialmente di Turchia e di Grecia, che tutti in gran numero qui accorrevano — Sventure passate e sofferte per una nobile causa, per una causa di vita o di morte, che grazie al Cielo, è stata vinta con altissimo onore d'Italia.

Lasciate che lo dica, perchè encomiando questo paese mai non si credesse ch'io fossi meno entusiasta verso ogni altra parte d'Italia cui riconosco i sommi meriti, superiori ancora alli nostri. — Si — la vittoria di questa gran causa è gloria vera di tutta l'Italia, perseverante con immensa fermezza, pazienza e abnegazione nel suo grande proposito, con a capo la Casa di Savoia, la più pura, la più magnanima, la più sincera di tutte (non se l'abbiano a male) le case sovrane del mondo.

I pensatori, gli scienziati, gli artisti, e quanto di meglio offeriva l'elevata coltura italiana dei primi quindici anni di questo secolo, incominciarono a ravvivare le tradizioni del grande concetto della formazione dell'Italia nazione, una, libera, indipendente.

Da quell'epoca memoranda prese data la grande impresa dell'italica risurrezione, la quale compone una storia meravigliosa di eroismi, di sacrifici, di patimenti, e di martirii sostenuti coll'ideale sincero di rialzare la patria dall'ab-

biezione in che si trovava, e continuata costante fino all'odierno compimento del dramma immortale della costituzione d'Italia.

L'aiuto di Francia, provvidenziale e ben meritato, dopo i servigi prestati dagli eserciti italiani alle glorie Napoleonico-Francesi, dopo confermato il valore de' soldati d'Italia nella guerra di Crimea, dopo quella storia di vigorosi conati, metteva il colmo all'onore delle due nazioni ad un tempo, per un'avvenire ad entrambe faustissimo, non ancora abbastanza compreso.

Possiamo con nobile alterezza affermarlo, cogli errori ancor perdonabili in che possiam esser caduti, noi siamo figli delle nostre opere, e l'Italia novella porta scritti a caratteri indelebili sulla sua fronte di Regina, i nomi della falange de' gloriosi suoi figli.

Il sentimento della nostra grandezza e della immortalità de' nostri destini ci ha costantemente nutriti, riscaldati, elevati, fortificati.

Così si è fatta l'Italia, e può, come già poteva cantare mille anni or sono, col suo Virgilio: SIC FORTIS ETRURIA CREVIT.

Scienza e Patriottismo!

Non crediate, giovani carissimi che io dubiti che in voi non siano già vigorosi ed ardenti i due amori che corrispondono ai due sentimenti di scienza e di patria. — Non è il possederli cotesti amori, ancor che pronti alle

azioni, che basti agli ottimi effetti di essi: l'importante sopra tutto è che *s' accrescano ogni giorno* che si concilino assieme, e *siano bene ordinati e illuminati*. — A tal fine conduce l'intendere lo spirito dell'epoca in che ognuno si trova, lo spirito della scienza, com'è considerata e seguita, l'entità, la gravezza dei bisogni e pericoli nei quali la scienza e la patria si trovano; e più che tutto questo, conoscere le ragioni del confidare in se stessi per consacrarsi appunto alla scienza e alla patria, e poter fomentare in se medesimi, permettete che dica, un modestissimo orgoglio — e chi più di noi, o Signori, può in se nutrire legittimamente un orgoglio siffatto, se ab immemorabili questa benedetta terra d'Italia è privilegiata sulle altre a coltivare la scienza, a onorare la patria?

Vedete il vasto, il profondo, l'astruso argomento che in se racchiudono le due parole colle quali s'intitola il presente discorso!

Lungi da me pretensione mai d'addentrarmi in esso. — Se in due parole si esprime un tanto argomento, in poche altre può alcuno accennar quello che egli intenda delle diverse parti che il formano, cominciando dal *γνώσι σεαυτοῦ* — il nosce te ipsum in relazione alla scienza, lasciando poi ad altri che abbia il tempo e l'abilità ch'io non ho, a definirle per bene.

Pitagora, uno de' Geni precursori del Cristianesimo, affermava di sentire nella profondità del suo cuore, e nelle vaste regioni della sua mente quasi effigiata vedere la divina armonia

che accompagna la gloria di Colui che tutto muove.

Ebbene! questa ineffabile e segreta armonia, che dalla celeste danza degli astri si svolge, e si fa sentire nel cuore de' sapienti; questa musica delicata, profonda, multivoca, che piove, che favella, che canta da tutte, e in tutte le cose entro il mondo dell' anima, e dentro il mondo della natura, questo incanto segreto che c' inebbia nella immensità dell' universo che ne circonda: questo insieme di vita intima, misteriosa, ineffabile, che ci rapisce e inconsciamente ci esalta; questo, nella sua essenza, e nella sua sostanziale pienezza è appunto la scienza, che in se concentra, riflette, descrive fondo a tutto l' universo, e fra le immense sue braccia stringe e comprende tutto ciò che nell' uomo e nel creato avvi di Vero, di Bello, di Buono, di Nobile, di Divino!

La scienza infatti se penetra nel Microcosmo dell' anima umana, del suo pensiero, e del suo più intimo e riposto sentimento, sà scoprirne le leggi, sà divinarne le relazioni, sà per modo rappresentarne, come dice il nostro Vico, la loro storia ideale per modo da crearne ed instaurarne un ordine così armonico di umani concetti, e di esatte cognizioni, da costituirne l' immenso corpo della razionale speculazione, e per tal via ci offre il sublime spettacolo delle religiose, morali, sociali, storiche e politiche discipline e metodi, i quali oggi tutti sappiamo a quale altezza incontestabile si trovano pervenute.

Che se dal Microcosmo ci trasporta la scienza, o come dire, ci immerge nella immensità del Macrocosmo, essa contiene in germe, e al genio indagatore dell'uomo addita e preannunzia sempre nuovi orizzonti: ogni orma stampata sul suo cammino è una ascensione a più alti veri, a più alte e recondite conoscenze. *Plus ultra* è il grido incessante della scienza — l'intuizione e la divinazione, tanto nel mondo microscopico, quanto nel telescopico non hanno confini. Dagli invisibili ed intangibili corpuscoli, salendo ai visibili, e da questi a poco a poco abbracciando parte a parte e penetrando le più inestricabili latebre del mondo visibile, e di tutte le cose, e di tutta la vita fisica dell'uomo istesso, ne trascende ogni limite, ed arriva a toccare quella vertiginosa altezza al di là dello stesso firmamento, e dell'oceano dello spazio e del tempo, dove regna impenetrabile misteriosa e formidabile la *Notte dell'Assoluto* che grida ai mondi ed all'uomo la parola del Sinai « Io SONO CHI SONO ».

Come nell'ordine analitico dello scibile siede dominatrice l'Intelligenza che vede, che esamina, che indaga, che coordina ed anche indovina; così nell'ordine sintetico dell'Amore, dal quale emana la Sapienza, siede regina la volontà dell'uomo fino dal primo istante della creazione. — La scienza, colle sue gloriose ministre, in falange numerosissima, tutte fra loro concordi, occupate nei singoli loro studi gravissimi, perviene a scoprir sempre più le intime

viscere delle cose, s'incammina a comprendere l'unità dell'azione che le collega e le governa, e presta all'uomo gl'istrumenti del suo condominio sulle forze della Natura, delle quali ognor più s'impossessa.

Per quali vie, con quali mezzi perviene l'uomo a così grandi conquiste? Quando, dove ebbero desse principio?

Tutto questo ne dice la storia della scienza e della filosofia, nate può dirsi ad un parto in questa cara Italia precorritrice alla Grecia: perocchè le civiltà anteriori ebbero bensì nei loro misteriosi santuari quella sapienza recondita che emanava dalle prime tradizioni del genere umano ma non si rivelavano traccia di subbiettive speculazioni che avessero costituita una filosofia od una scienza.

Vorrei, parlando coi giovani, poter lungamente trattenermi sopra questo soggetto, che è base alle scienze e di grande onore all'Italia: base alle scienze la buona filosofia, onore all'Italia di avere serbata in se integra quella che da antichissimi tempi ottima le derivava.

Noi Italiani abbiamo a venerar con ardore la memoria del nostro primo padre e maestro Pitagora, che mostra in se la potenza sterminata che acquista una mente sublime ed ingenua col tenere unite le due filosofie, la razionale e la naturale, che non si posson disgiungere ad ottenere quel massimo grado di una scienza perfetta cui sia dato all'uomo acqui-

stare, tanto più se la volge a beneficio e salute della patria.

Dovendo dire di lui per rispondere alquanto a cotesto quesito, gravissimo di scienza e di filosofia, che sono infine una cosa medesima, corre il pensiero alle condizioni dell'Italia a suoi tempi. A fatica m'astengo dir nulla degli Etruschi, dei quali ricordo il sommo piacer ch'io provava nell'ascoltar le lezioni bellissime del mio maestro di storia e di greco, l'Angellesi dottissimo, che riempiva di meraviglia e di amore verso que' nostri antenati, la cui civiltà rimonta tant'alto da toccare il primitivo esodo babelico avvenuto sulle pianure del Senaar.

Ed egli ne diceva dell'antichissima dominazione che ebbero fino a tutta la Sicilia, della lor signoria sulle isole del mediterraneo, del commercio estesissimo che ebbero molto tempo prima della greca civiltà, e delle città molto più antiche di Atene, delle scuole filosofiche, e delle sculture e pitture eccellenti di que' tempi anteriori di molto alle prime di Grecia.

Sarebbe da dire, se il tempo lo permettesse, della critica storica sulla persona di esso Pitagora, incerto ancora se nativo di Samo, città greca, o di Samo, città italiana, rimanendo fermo però, che fondasse sua scuola in Crotona 540 anni prima di Cristo, la estendesse dovunque nell'Italia meridionale, detta Magna Grecia, e di là in tutta l'Etruria diffondesse la sua filosofia, trasmessa poscia ai Greci dai famosissimi Archita, Filolao e Timeo, come si ha dallo

stesso Platone, che nelle sue Opere largamente tributa sue lodi alla Scuola Pitagorica.

Importa considerare quei primi padri della filosofia e della scienza, poichè in essi si appunta la Scuola Etrusca, poi divenuta Greco-latina, e poi prettamente Italiana, che si è proseguita in linea diritta fino a noi.

Che quantunque a noi non siano pervenuti i libri di que' filosofi, non possiamo dubitarne per ciò che ne hanno trasmesso gli scrittori greci e romani, e quelli de' primi tempi cristiani, ed i commentatori di essi, con a capo il sommo Vico.

Le cose scritte sopra Pitagora ne fanno l'immagine perfetta della sapienza consacrata alla patria.

E già in Crotona non si voleva considerarlo un Uomo, ma si affermava che era un Dio sotto apparenze mortali, quello stesso Dio che veneravano sotto il nome di Apollo Iperboreo.

Nell'epoca in che egli imprendeva l'opera sua era da gran tempo rotto l'impero etrusco: le città occupate da usurpatori e da tiranni, e per tutta Italia guerra e desolazioni.

Pitagora segna, benchè di Magna Greçia, il risorgimento degli Etruschi, colla sua idea di rialzare e riordinare l'Italia col fondamento della verità e della virtù, raccogliendo nell'Italia stessa gli elementi di verità e di virtù che da gran tempo vi esistevano, ma sparsi e confusi come le tavole di un naviglio infranto dalla tempesta; e richiamando gl'Italiani a con-

cordia dov'erano in liti, e ispirando in essi fiducia in se medesimi.

È palese ch'egli due fini si proponeva; conservare e diffondere le utili verità, dare ottimi cittadini allo Stato. Ottimo il sistema da lui seguito colla fondazione dei musei di studio e di educazione in tutte le città; edifizii vastissimi consacrati allo studio della sapienza con ampie sale, fra le quali quelle per uso di biblioteche, e quella per uso di tempio, nel quale erano banditi i sacrifici sanguinosi, per quella sublime sua legge di giustizia che lega tutti gli esseri, e più gli animali, e per tener lontano gli uomini dall'essere ingiusti e crudeli.

Ordinatore adunque di città, istitutore di costumi, sublime riformatore di religione! — Ma con quale immensa sapienza ponevasi egli a tanta opera dopo avere passati lunghi anni coi sacerdoti d'Egitto e di altre nazioni che custodivano le tradizioni e le cognizioni più recondite e serie. — Egli profondo nella scienza dei numeri, delle matematiche e della Geometria, scopritore delle leggi musicali, conoscitore quant'era possibile nelle leggi di natura, calcolatore del corso de' pianeti. fino a comprendere ed annunziare quell'ordine stesso dell'Universo illustrato poi da Copernico e dimostrato a sua massima gloria dal Galileo. — E tutto questo anche poco al confronto del supremo suo merito di avere dato fermezza al sistema della filosofia universale che diciamo Italica.

Sapete tutti, o Signori, che egli, proclamato

sapiente dall' Oracolo ricusò tanto onore, dicendo, che Dio solo è sapiente, ed egli soltanto amatore di sapienza; ed ecco primo fondamento di sua filosofia: ed aggiunse: il vero assoluto è uno solo, la perfezione assoluta. Principio essenziale di ogni studio poneva la dialettica, la scienza delle scienze, colla quale si separano le cose che sono fra loro distinte, massimamente per non confondere ciò che è dentro di noi da quello che è fuori, e giudicava che della vera natura delle cose nulla possiamo sapere. — L'universo è ottimo perchè è l'immagine dell' infinito, che ha dato il tempo a tutte le cose create, chè non si può comprender che colla mente, e l'intelletto umano si perde nella contemplazione di esso. — Un'intelligenza è necessaria in tutto l'universo, e non può essere che una, se fossero due vi sarebbero due fini, due ordini, due leggi, due universi — e proclamava alle genti, col linguaggio che loro si conveniva, che, gl' Idii hanno data la vita all'uomo per la virtù, unico fine a cui hanno ordinate tutte le cose. (1) — La filosofia, dichiarava, è scritta nel gran libro della natura a caratteri geometrici e matematici, e non può essere intesa senza la matematica. — Sulla porta de' Musei era scritto. « Noi crediamo che le anime dei saggi non muoiono col corpo ma che sopravvivono, e si uniscono agli Idii. » In uno de' lati della sala maggiore » la virtù e la verità sono la vita dell'anima, colui che le ha amate vive in eterno « e nell' altro « Colui solamente

deve temere la morte che morrendo non può senza rossore rammentare la sua vita. — Sentenza sua « la virtù è la vita dell'anima: non può appartenere alla virtù ciò che non è eterno com' essa. » — Voleva una vita degna dell'anima, premi e pene degni della divinità — l'anima separata dal corpo non ha che la contemplazione del vero, questa sarà tutto il suo premio e tutta la sua pena. — Qual'occhio mortale, diceva, può penetrare nell'alto segreto della Provvidenza — lo stolto, l'ingiusto, l'intemperante, il vile potranno essere fortunati, ma non saranno mai felici. — Adorate i disegni della Sapienza infinita!

Questi i principii generali della filosofia della sua scuola, appoggiati alle Scienze vastissime che egli possedeva, e sopra i due cardini infallibili, della tradizione, e del senso comune, che non può ingannare, come ripeteva Cicerone. « *Nemo omnes, neminem omnes fefellerunt* »

Tutti cotesti principii rivolgeva a ristabilire ne' popoli la pace e la virtù: — e non si può dubitare, dagli eccitamenti che dava ai discepoli ed ai popoli, che non intendesse a ricomporre l'Italia ad unità come era stata ne' secoli anteriori. — Mirabili i suoi documenti politici, costituenti parte essenziale di educazione e istruzione in tutti i Musei. Il filosofo (diceva) ha da conoscere tutte le verità, ma esporre al popolo quelle delle quali ha bisogno nel presente e prepararlo a quelle che potranno giovargli in appresso. — Una dottrina *esoterica*

o popolare, esteriore, ed un'altra *acroamatica* o filosofica interiore.

Detestava l'ignoranza e la superstizione, e altrettanto l'albagia e la presunzione — sosteneva che l'uomo istruito può esser corretto dal ragionamento — gli errori ed i vizi del popolo non si correggono che coi precetti, coi proverbi, colle favole e coll'esempio di quei che gli parla. — La fede in Dio (diceva) è verità, senza di essa non può esservi nel popolo e in nessuno fede in se stesso, nè entusiasmo nel bene. — Alla patria, alla nazione applicava tutti i dettami della morale — il fine di questa l'amore agli uomini — quella città è perduta che ha perduto l'amore alla virtù. — Tutte le scienze hanno da tendere a far tutti virtuosi, quanto dire concordi, e a dare ottimi ordini civili. — Dava nome di barbari a coloro che s'intramettevano armati in un paese che non è loro patria — chiamava barbari e pazzi quelli che parlando una stessa lingua non sanno vivere in pace tra loro; e ripeteva agli Italiani « Fra voi non vi può nè vi deve essere guerra, ciò che chiamate guerra è sedizione, di cui se amaste veracemente la patria, dovrete arrossire. »

Potessi, giovani valorosi, ispirarvi forte il desiderio di penetrar nello spirito della scuola di quel divino filosofo, delle cui dottrine non posso qui darvi che meschinissima idea — Miniera inesauribile che personifica in se, e nella sua scuola, il carattere proprio della italiana

sapienza, che dagli Etruschi passata in Roma è stata l'origine della sua perenne stabilità e grandezza — Romolo aveva saputo rendersi terribile a suoi vicini, ma Numa, di etrusca educazione, vi portò colla religione le leggi, e di quella prima accozzaglia di uomini formò col lungo suo regno una città ordinata. In esse leggi si riconoscon le orme della filosofia Pitagorica, se ne segnano perfin le parole e i proverbi: e si affermà che non v'è cosa detta da Numa, la quale non si trovi fra i proverbi attribuiti a Pitagora, nulla detto da Pitagora che non sia stato attribuito anche a Numa. — Si dubita che Pitagora fosse a lui posteriore: sia o non sia, vuol dire che quelle dottrine e proverbi erano già di antica origine etrusca, lo che a noi è ciò che più importa sapere. (2)

La saggezza e splendore delle dottrine pitagoriche doveva naturalmente diffondersi alle altre nazioni ed imprimere in esse una direzione durevole alla loro filosofia. Socrate infatti le trasportava tra gli Ateniesi, e da lui si diffusero alle sue scuole, chiamate poscia Socratiche: e come fu alquanto conforme alla Pitagorica la filosofia di Talete, sebbene si dica che questi non ne fece mai scuola aperta ad ognuno, da essi ne seguirono que' gran colossi che furono Platone ed Aristotile, che coi loro maestri segnarono l'età dell'oro della filosofia Greca, che si trasfuse, nel suo ritorno in Italia, nei Romani, che vi ebbero quell'interprete così esquisito che fù detto valer egli quanto i Greci.

Ma purtroppo in Grecia la maestà di quella classica e reale filosofia non potè resistere ai colpi che vi si posero a darle i sofisti, i naturalisti, e non ebbe più tempo colà a risorgere coll'oppressione mal'augurata che vi fecero le armate romane, e rimase padrona, del campo, per sventura dell'umanità, la filosofia epicurea.

Era semplice davvero la Filosofia di Epicuro: il piacere è la felicità il suo fondamento; e la sua moralità sull'idea, che la felicità non può essere senza virtù. Ecco tutto. Del resto gli Dei esistono bensì, ma non hanno creato nulla, e non si curan di nulla, se non anch'essi dei loro piaceri: bandita per ciò ogni idea di compenso e di pena, ogni dovere agli dei, ogni pensiero della vita avvenire: l'egoismo gaudente rimaneva solo al governo delle opere umane: unica regola la temperanza, per poter goder sempre tutta la vita. Si teneva quella scuola in giardini deliziosi, e in compagnia delle donne seguaci delle dottrine di essa. Eloquentemente, grazioso Epicuro colla promessa di dar ragione di tutto, senza faticare nessuno, messe da parte ancora le matematiche, che erano tanta cosa nelle scuole de' maggiori, attraeva a se in gran numero la gioventù spensierata, e contenta di una filosofia che insegnava a godere senza vincolo alcuno. Ne avvenne ciò che tutti sappiamo; che in processo di tempo la pratica di quelle dottrine si tradusse in corruzione universale nel mondo greco e romano, spegnendo tutti que' sentimenti che avevano eccitate le

sublimi imprese del patriottismo, della scienza, e della grandezza dell'animo. (3)

E noi abbiamo bene a dolerci che il maggiore forse de' poeti latini cadesse vittima di quella scuola orgogliosa e ingannatrice, e ponesse al servizio di essa un valore mirabile di poesia che gli costò molto caro: poichè mal'accolta la sua opera dai suoi concittadini sebbene corrotti, e accortosi forse della tristizia e mala vita de' seguaci delle dottrine da lui con tant'arte cantate, nel suo scetticismo è fama che si uccidesse.

L'Etruria da un lato, la Magna Grecia dall'altro, altamente spiritualiste, avevano informato lo spirito di tutta Italia; e ne vedete quella vita di semplicità e grandezza, di severità, di giustizia e patriottismo pieno di audacia e di annegazione che formarono l'epoca della gloriosa Repubblica romana, e che imprimevano il carattere di quella nobile leggenda che abbiamo in Livio e in Virgilio. Quando cominciarono a prevalere le insane passioni del dominare, del tesaurizzare e del godere, mercè le immense ricchezze che le conquiste portavano in Roma, la purezza dell'antica filosofia cominciava ad offuscarsi, s'infievoliva il generoso sentire, l'egoismo ambizioso preponderava colle discordie intestine dei partiti e dei grandi, preparando il terreno all'invasione del perverso sentimento filosofico portato da Epicuro, che dilagò, e venne a corrompere quanto vi aveva di più

sano nella religione del più elevato paganesimo. Allora cadde, o a meglio dire si guastò l'intrinseca idea di esso popolo, l'idea repubblicana, e vinse il dispotismo e la tirannide, non bastando la virtù di un Tito e di un Marco Aurelio, finchè fu disfatto tutto il corpo romano nella miseria di Augustolo.

Ma intanto sorgeva nell'intimo senso italico quella nuova dottrina, che nata là in Palestina, doveva evocare la nuova vita che trasformava tutto il mondo romano, costituendo l'Universale Cristianità, la prima società internazionale del mondo. E vinti i contrasti del paganesimo e della barbarie straniera, rialzata e ricomposta alquanto l'Italica società, si ripigliarono i sensi liberi dell'italico repubblicanismo che diede tutte le glorie delle repubbliche italiane; finchè si pervenne a quell'epoca incantevole di rinascimento di tutte le scienze, nella quale risorgeva il gusto buono delle arti e delle lettere greche e romane: ma alle splendide dottrine delle Accademie Italiane del Ficino prevalevano i sistemi delle scuole di Epicuro.

E come già l'Italia ricadeva nei costumi e sentimenti dell'antica decadenza romana, tutto concorse al fatto ottimamente espresso dal nostro Francesco Fiorentino colla sua bella frase, *l'Italia rimpaganò*. Allora di nuovo, coi predominii monarchici anticristiani che avvenivano, decadde i sensi repubblicani, e ripigliò intero sopravvento il dispotismo e la tirannide interna ed esterna nei principi malvagi che lacerarono le

membra di questa nazione, e nelle dominazioni straniere, spagnuola, tedesca e francese che fino ai nostri giorni ne hanno fatto quello strazio dal quale oggi soltanto siamo usciti.

È certo però che nelle nostre scuole per tutti questi tempi, da Boezio a Dante a Galileo, alle accademie scienziate e filosofiche, sono rimaste ferme le tradizioni di quèlla, chiamata dal Vico, antichissima sapienza degli Italiani, che dava l'impulso a tutto il movimento intellettuale europeo, prima in Francia poscia in Inghilterra e in Germania.

Ricordando sempre, segno capitale della mente italiana, che quella sapienza, passata per l'Accademia e pel Peripato, divenuta Filosofia Romana, *tutta conforme alla filosofia pitagorica*, (4) creava il grand' essere della Giurisprudenza Romana, tanto equa, alta, completa, eccellente, da meritare una sorte unica al mondo, di divenire cioè il diritto romano dell'umanità civile, dopo specialmente che risorse dallo scadimento barbarico: lo che sarà pur legittima compiacenza nostra avvenisse nelle antiche scuole di questa Città.

La grande Letteratura francese associata all'alta speculazione filosofica e scientifica, tutta si armonizza e concreta nella filosofia tradizionale italiana: sebbene il Cartesio disgraziatissimo, senza accorgersene, e senza cader egli del tutto, aprisse la via col suo *cogito* alle aberrazioni che dovevano finire nel pessimismo e nel Nulla; che il tutto è nulla e il nulla è tutto.

In Germania il Leibnitz e la sua scuola, fino allo stesso Kant, colle sue tre famose critiche, riuscivano ai medesimi principii della sapienza Italica. Altre ttanto si affermi dell'Inghilterra, nella quale, faro luminoso sullo scibile risplende il Newton, quanto grande nelle sue gloriose scoperte, nè suoi giganteschi pensieri, altrettanto solido e tenace conservatore dei principii della tradizionale sapienza: per concludere il privilegio accordato da Dio alla nostra Nazione di avere accesa una luce, che doveva illuminare la terra e mai in essa oscurarsi.

A rappresentare nella mia scuola la sintesi della scienza e della classica filosofia, e con essa le origini e le sorgenti massime della fisica e della chimica moderna ho posti i Busti di — Galileo — Newton — Leibnitz e Lavoisier.

GALILEO — creatore dell'arte suprema di scoprire il vero col metodo sperimentale collegato al raziocinio deduttivo, e coll'associare la deduzione all'induzione: onde la scienza posta da lui nella sua via a tutte le scoperte posteriori, mostrando coll'esempio suo come si giunga direttamente al vero in tutte le ricerche di fisica pertinenza.

NEWTON — Ingegno sovrano nella veduta delle Leggi delle forze animatrici dell'universa natura, e nelle sue fondamentali scoperte di fisica, di matematica e di astronomia.

LEIBNIZIO — sommo in tutto l'umano sapere, le cui insigni scoperte matematiche danno un

metodo scientifico che impera al progresso delle scienze, e penetra nel mistero della correlazione delle forze.

LAVOISIER — il maggiore degli scienziati di Francia — la Chimica nuova, la vera Chimica uscita dalla sua mente, dalle sue mani, da suoi portentosi lavori (5).

Tutti quattro insieme dimostratori per modo positivo, sperimentale e matematico della verità della sentenza scritta trenta e più secoli sono « *che tutte quante le cose materiali che esistono sono costituite in peso, numero e misura* » la quale ancora esprime in modo assoluto *che cos'è la Chimica, occupata in definire peso, numero, misura* in tutto che ad essa appartiene; sicchè conveniva porla in veduta nel suo teatro. (*Omnia in mensura, et numero et pondere disposuisti*).

Tutti quattro insieme dimostratori della connessione e distinzione, tutta propria della filosofia Italica, fra la Scienza e la Sapienza, in quanto l'una osserva e determina i fenomeni dell'universa natura fisica e spirituale, e l'altra li coordina, ne vede il significato, e con questo lega il Cielo alla Terra. (6)

Tutti quattro insieme dimostratori dell'alleanza beata dei dotti delle diverse nazioni, precorritrice di quella dei popoli, che avverrà quando la scienza e la morale governeran la politica.

Sopra di essi la SAPIENZA effigiata in Minerva.

Conoscere con quell' anteriore educazione,

con quali sistemi speculativi, con quali metodi dialettici hanno proceduto questi quattro temosfori della scienza, dovrebbero essere avviamento precipuo agli studi dei giovani naturalisti e dei filosofi, per vedere la dirittura e la forza che acquista l'intelligenza, l'intuizione e la volontà quando essa parte dai primi veri assiomatici nello svolgimento di qualsiasi scienza, e può dirsi nell'estro di qualsiasi arte.

Si vede sfolgorante in essi la potenza della mente e del lavoro dell'uomo, che si eleva ognor più nelle regioni più alte dello scibile, senza però che mai gli sia dato di giungere alla cima, e senza mai che alcuno ancor de' maggiori, abbia compiuto l'opera sua, che lascia manchevole e tronca.

Ad essi temosfori ed ai grandi che li somigliano ben si conviene tuttavia l'attributo ed il titolo di creatori, anzi di esseri divini: e concretando il pensiero sull'intelletto operativo di quanti per virtuosa maniera si affaticano, è verissima la sentenza del Gioberti, che, L'UOMO È UN DIO CHE COMINCIA.

Sol che guardiamo un momento ai progressi delle scienze e delle arti di qualunque ordine siano, vediamo che, a quanto rimane, siamo sempre al principio. — E qual meraviglia, o Signori? tutte le opere della creazione, con a capo lo Spirito umano, hanno l'impronta dell'infinito. — Non è più che due secoli che la scienza, abbandonato il labirinto nel quale essa era, si è posta nella buona via, e ben ha

da esser fastosa del suo sterminato cammino: ma tutti i singoli passi che ha fatti non hanno che allontanati gli orizzonti che sono loro posti davanti. — Galileo col suo canocchiale era giulivo di aver vedute le meraviglie del cielo, ma l'orizzonte a cui egli arrivava che cos'è al confronto di quello a cui arriva il telescopio di Herschel? — Era giulivo Malpighi di vedere colle sue lenti ciò ch'era stato fino a lui invisibile, ma cos'è al confronto di quel che si vede coi microscopi che vi danno migliaia di diametri d'ingrandimento? — Pochi anni sono io diceva nella mia scuola, che il campo della Chimica si estende a tutto quello cui possiam giungere colla mano, ma cos'è più questo campo se la chimica giunge coi suoi strumenti a definir le materie del sole, della luna e delle stelle? La chimica giunge a contrastare di sua prestanza alla stessa astronomia quando in ogni più piccola parte di corpo, ha un essere che funziona in se stesso colle sue intime forze come un sistema planetario, e quando di più è in suo potere di trasformare e moltiplicare cotesti sistemi. — Così dite di tutte le altre scienze presenti, e permettete che dica, delle future.

Ma intanto ogni singolo lavoro di studio, ogni opera progressiva d'intelligenza di quel Dio che incomincia è un beneficio che reca al genere umano.

Massimi benefattori oltre tutto sono stati all'umanità quei temosfori, ai quali perciò in-

finita riconoscenza dobbiamo, poichè ad essi gran parte si deve di quell' altissimo grado di civiltà a cui siam pervenuti, e tanto maggiore quanto veramente è stata in essi la più esquisita virtù.

Le opere della scienza sempre benefiche e grandi!

La scienza fisica è tutta una successione di trovati e scoperte di nuovi mirabili fatti; è il dominio ognor crescente dell' uomo sulle forze della natura, che si fa serva adiutrice alle nostre comodità e benessere, alle ricchezze, ai piaceri, agli scambievoli accordi sociali, eppur non è qui il massimo valore di essa; elevatevi un pò col pensiero e tosto il vedrete: comodità e benessere, ricchezze, piaceri, scambievoli accordi non sono che materiali vantaggi, stupendi sì ed utilissimi, ma infinitamente inferiori ai vantaggi dell' animo, che brama, che vuole conoscere le verità superiori, e le relazioni che esse hanno con lui; ed esso viene a conoscerlo se al dilà del fenomeno e dell' apparenza delle cose e de' fatti, ne guarda e comprende la sostanza, l' alito cioè e lo spirito interiore, come dice Virgilio, che le governa, e se ne ascolta il linguaggio. I cieli narrano la gloria di Dio, fù detto in antico, ma non meno che i cieli, quanto dir l' armonia dei corpi infinitamente grandi, la narrano i corpi infinitamente piccoli.

Immaginate una goccia d' acqua della grandezza di un grano di miglio divisa in un milione di parti: l' ultima più tenue di esse parti

la dividete ancora in tre altre parti, ciascuna delle quali si dice non è più divisibile, e la chiamano Atomo, ma non è vero, che anzi è divisibilissima e compenetrabile, come si ha da dedurlo dalle chimiche combinazioni dei supposti atomi di diversa natura. Ma non ragioniamo di questo. La tenuità ad ogni modo di quell' atomo è tale che si rimane estereffatti a pensarvi, tanto è portentosa inconcepibile la divisibilità della materia. Ebbene! in quell' atomo, in quell' infinitesimo, vi ha un mondo di proprietà e di leggi: in lui sono poste tutte le forze inerenti alla materia, cominciando dalla gravità, dal peso che è dato invariabile e diverso per ogni corpo semplice: in lui sono le attività o energie che uniscono fra loro gli atomi di diversi corpi a formare i composti: l' affinità, la valenza chimica: in ognuno stabiliti i gradi diversi di esse energie, le diverse polarità, le attitudini singolari di ognuno all' elettrico, al calorico, a tutte infine le attività e le leggi delle scambievoli azioni de' corpi. (*).

E già la scienza colla sua termo — dinamica e col Calcolo differenziale e integrale di Leibnizio si avvicina ed è presso a provare che una sola

(*). Eum (Deum) expergefactus traenseuntem a tergo vidi e_t obstupui! Legi aliquot ejus vestigia per creata rerum in quibus omnibus, etiam in minimis, ut fere nullis, quae vis! quanta sapientia! quam inextricabilis perfectio!

LINNEO.

Nusquam magis quam in minimis tota natura est.

PLINIO.

ed unica forza primordiale indistruttibile, come lo è la materia nell'ordine presente di natura, dà origine, colle proprie trasformazioni, a tutti gli agenti fisici e chimici — forze attrattive universali e molecolari, calore, luce, elettricità, magnetismo, e moto — tutte trasformazioni di una stessa causa, in se però misteriosa, incomprendibile.

Non vi par qui palese l'Onnipotenza e Sapienza Infinita? Non vi par pure immensa la potenza stessa intellettuale e operativa dell'uomo, a cui solo è dato penetrare i profondi arcani di natura?

Niuna meraviglia perciò che l'uomo sia la creatura prediletta, l'opera massima del Creatore: per altre vie ancora la scienza il dimostra.

Sapete che le piante e gli animali non sono comparsi sulla faccia del globo tutti ad un tempo, ma mano mano che il globo stesso veniva preparato a ricevere gli uni e gli altri, cominciando dai più semplici e tenui, ai quali meno che agli altri occorreano i mezzi alla loro esistenza. Niuna meraviglia dunque che l'uomo comparisse per ultimo, (lasciamo i diversi sistemi che lo vogliono spiegare) quando tutto era già in ordine a riceverlo, come un signore al quale si preparava innanzi il palazzo ed i comodi e gli ornamenti necessari alla sua abitazione.

Così preparato il suo domicilio sulla faccia del globo entra alfin l'uomo ad abitarlo; e costituito cultor della terra, la rimonda, la purga e le malefiche fiere allontana.

Costituito cultor della terra, ne consegue che la terra da coltivare, la terra da lavoro, doveva prepararglisi prima che egli qui fosse posto; in fatto tutte le rivoluzioni del globo anteriori, fin dalla prima sua origine avevano per ultimo termine loro la formazione di questa terra, e la scienza il dimostra. — Al progresso indefinito della civiltà dell' uomo occorreano mezzi a lui al tutto speciali, e la natura provvidissima poneva ne' corpi tali proprietà che fossero al tutto ordinati al servizio esclusivo di lui. L' ho detto altra volta e lo ripeto, perchè mi sembra cosa essenziale a sapersi. Si stenta a concedermi la verità di questa asserzione, mentre è cosa chiara e palese. A che sarebbe ridotta la civiltà dell' uomo senza i metalli, senza del ferro? Lo vedete nell' uomo che è ancora selvaggio: e a chi posson servire la duttilità, malleabilità, e tenacità preziosissime nei metalli, fuori che all' uomo? Basti sol questo esempio pei tanti che si potrebbero addurre. Teniamo ben fermo che niuna qualità o proprietà, per quanto piccola sia, è data ai singoli corpi senza un motivo, senza ragione, senza finalità. Teniamo ben fermo che la conquista che l' uomo ha già fatta di cognizioni, e di uso nelle cose della natura non è ancora che solo un principio di quanta è a lui preparata a godere nell' avvenire.

La filosofia italica posteriore ai tempi pagani è la Sapienza antichissima degli italiani cristianizzata: in altri termini: il Cristianesimo è la sa-

pienza di Pitagora, Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone, Virgilio ecc. purificata, illuminata e divinizzata, fatta perciò potentissima tanto che già tutto il mondo civile negli effetti di essa è cristiano. È facile il comprenderlo. Finchè quella sapienza era escogitata e proclamata dalla mente di quei grandi non era che il sistema delle loro opinioni, commisto sempre all'umana imperfezione, e contrariato dalle opinioni avversarie, e però questionabile, e libero ad ognuno l'accettarla o il variarla a piacere, mancante perciò della certezza assoluta del vero. È questa certezza, è questa depurazione che Cristo ha data colla sua divina parola, è la certezza cui la sapienza umana annelava per le verità superiori, e rimaneva innanzi dubbiosa, è la certezza colla quale il mondo mano mano che la vede e la comprende si rallegra, si accorda, e si fortifica. — In queste idee non sono forse d'accordo con tutti i miei gentili uditori: ma io sono nel paese della libera coscienza e del libero pensiero, bene intesi, per eccellenza, e non dubito perciò di perdere la gentilezza e la bontà dei dissidenti. — Nel principio del secolo decimosesto quì lettore pubblico era un vigoroso pensatore, dotto, sincero integerrimo, che s'era posto in mente un errore, un errore gravissimo, che l'anima umana non fosse immortale, e lo professava nella scuola, e ne scriveva libri gravissimi: il Senato d'allora naturalmente pensava tutto all'opposto, ma amava e stimava tuttavia quel lettore: il clero stesso naturalmente soffriva, ma taceva. Non così av-

veniva fuori di qui; era una guerra accanita contro di lui, e in Venezia i suoi libri, col consenso del doge, venivano pubblicamente bruciati: e qui invece quel Senato, tuttochè fermo nelle sue idee, allora precisamente rinnovava così gli accordi con esso lettore che ebbe qui pacifica l'onorevole carica tutta la vita; e Roma stessa non venne a turbarlo, ed ebbe onori anche dopo la morte. — Quel lettore, intendete, o signori, fù il Pomponazzi (7).

Nella storia della Filosofia è sempre Epicuro alle prese con Pitagora: la materia collo spirito: e altrettanto nella storia civile è sempre il Cristianesimo, antico già quanto il mondo, alle prese col Paganesimo, che in diverse forme, e camuffato alla cristiana risorge, e combatte: la libertà coll'oppressione: si distinguono però l'uno e l'altro colla regola sicura del Frutto che dice l'albero:

Voglio darne prova evidente.

Nel mentre che con inaudita barbarie e malvagità si aggrediva e si disfaceva la Polonia dalla politica pagana, sorgeva e si creava l'America, nobilissima figlia della morale Cristiana.

Due fatti che nella tremenda opposizione fra loro, di libertà, di luce, di giustizia e di prosperità nell'uno — di oppressione, d'iniquità e ferocia d'ogni maniera nell'altro, ricevono limpida spiegazione dagli autori e operatori dell'uno e dell'altro — Washington e Franklin da un lato, Caterina e Federico dall'altro — per-

sonificazione quelli della verità, dell'amore e della perfetta moralità — questi di quanto vi ha di più turpe e d'indegno sulla terra. — Da quelli creata una società felice, sapiente, libera, laboriosa, sopra vastissima terra — questi distruzione dell'opera angusta di un gran popolo, saccheggio e carnificina di esso, preparazione e principio della rovina d'Europa.

Oggi pure, vedete differenza! — A Nova-York s'innalza in 'altissimo faro la Statua della Libertà, che tiene in alto la face che illumina il mare, e la mente degli uomini di buona volontà: in Germania s'innalzano colossali monumenti al tradimento e alla tracotanza.

Sento parlar di un congresso di potenti che intendono assicurar la pace in Europa col fortificare lo *statu quo*: ma se lo *statu quo* è l'opera dell'iniquità è possibile sperar la pace sopra di questa? quando quel congresso stranamente si tiene nel luogo medesimo dove fu consumato il maggior dei delitti? — Nò, la pace non può mai venir dall'astuzia e dalla forza agglomerata a servizio della prepotenza; non può venire che dalla ragione, dalla giustizia dall'amore proclamato concordemente dal gran coro dei buoni e dei sapienti.

A voi mi rivolgo e concludo, Giovani prestantissimi: — Voi siete in un epoca, in un momento storico, il più imponente che mai sia stato al mondo, il più lontano e il più vicino ad un tempo, come il si vuole, ad un glorioso

successo : siete in mezzo ad una spaventosa anarchia di idee e di malsane passioni da un lato, e dall' altro ad una ricchezza quanta mai non è stata aperta di scienza, di verità, di generosi propositi e di mezzi attissimi a soddisfarli, e tutto illuminato da quella luce che ora diceva, che illumina ogni uomo di buona volontà, ma che offusca gli ignoranti ed i tristi. — Se voi uscite da queste scuole agguerriti da quelle armi delle quali, dico, vi ha tanta ricchezza, e che vi si stanno apprestando, e fatti dotti e sapienti, alzerete la voce a difesa della verità e del diritto, e vi saprete trar dietro i dotti e sapienti d' Italia, farete cadere le armi dalle mani avversarie, e sarà allora la pace, sarà la concordia, sarà l' ordine interno ed esterno, sarà il disarmo e l' arbitrato dell' onestà e della sapienza, e sarà la produzione abbondante delle ricchezze ancor materiali. — Il bene nostro non può stare disgiunto dal bene delle altre nazioni, libere e autonome, collegate fra loro nell' interesse comune; questa la meta a cui si ha da arrivare pel bene comune e pel nostro. — Siate superbi della patria Vostra, di appartenere ad un popolo il quale, si è detto con una vegggenza acutissima « Possiede in grado sovrano l' intellettualità, di cui è proprio dominio il campo dell' Ideale, della verità pensata in se stessa, nella sua infinita perfezione, come lo attestano le innumerevoli opere di arte e di scienza di ogni maniera » (8) Di chè ragionevolmente deriva, che è qui in Italia dove le nazioni si hanno da ac-

cordare fra loro, e tutte le dottrine speculative si hanno da unificare; essendo che l'armonia delle idee organizzatrici degli interessi e delle speculazioni umane devono avere il loro punto centrale, che non può prestarlo che la nazione la cui sapienza è la più antica ed assodata, quella che di sua natura è la più giuridica, la più filosofica, la più liberale, la più amica alle altre, e di spirito suo proprio puro repubblicano democratico, e come tale abbracciato, difeso dal più santo e valoroso dei Re.

Abbiate fede in voi stessi, e cospirate all'impresa di superar l'anarchia di idee e di passioni, generate in gran parte diffuori, che farebbero lontano il trionfo; componetevi ad essa impresa, e siate certi di vedere Voi stessi, quanto è dire vicino, il felice e magnanimo riuscimento dell'opera vostra di scienza e di patriottismo!

Se l'Italica filosofia ha presieduto, può dirsi, a tutto il corso della Civiltà Europea, quando ancora era l'Italia tormentata inceppata, quanto più lo potrà fatta questa libera e concorde!

Sento tutti i dotti richiamar gl'Italiani alle dottrine del Vico, proclamarlo profeta del ciclo nuovo dell'Italiana sapienza, a ricostituire l'enciclopedia delle scienze, riducendole ad unità di principio: e sento deplorare, che quelle dottrine non abbiano ancora ricevuto nè in Italia nè fuori l'esplicamento del quale sono capaci.

Oh! perchè dunque, come si sono elevati

monumenti silenziosi ad altri grandi, non si eleva al Vico un monumento che parli, una cattedra esplicativa delle sue dottrine!! che, come stà bene la cattedra esplicativa del Dante in Firenze e, centro d'Etruria, benissimo starebbe l'esplicativa del Vico in Napoli, centro della Magna Grecia, la patria singolare dei gran pensatori!

Con questo voto finisco, felice di interpretare senza dubbio il pensiero de' miei illustri Colleghi, più felice ancora se sia sollecitamente soddisfatto a beneficio vostro, dilettezzissimi Giovani, e a beneficio di tutta Italia e d'Europa.

NOTE

(1) Questo corrisponde a cappello colla conclusione di tutte le dottrine sulla Finalità del mondo esposte da P. JANET nel suo bellissimo libro « *Les Causes Finales* » (Paris 1892 pag. 589) accogliendosi la sentenza di Kant.

« Kant arrive à conclure que la fin suprême de l'univers, n'étant ni dans la sensibilité ni dans l'intelligence contemplative, ne peut être que dans la moralité. « Les esprits les plus vulgaires, dit Kant, s'accordent à répondre que l'homme ne peut être le but final de la création que comme être moral. A quoi sert-il, dira-t-on, que cet homme ait tant de talent et d'activité, que, relativement à ses intérêts aussi bien qu'à ceux d'autrui, il ait une si grande valeur, s'il manque d'une bonne volonté, si, à considérer en lui l'intérieur, il n'est qu'un objet de mépris? » En considérant non seulement l'homme, mais tout être moral en général, comme le but de la création; « nous avons une raison pour être autorisés à regarder le monde comme un système de causes finales. « Le monde a pour but de devenir le théâtre, l'instrument, l'objet de la moralité. Pour être approprié à cette fin, il faut déjà qu'il soit susceptible de finalité; il faut que les degrés inférieurs soient les échelons par lesquels la nature s'élève à son dernier terme: il faut une succession de *fins relatives* qui rende possible cette *fin absolue*. »

(2) Pitagora è preso qui secondo l'opinione più comune dei biografi che lo fanno il fondatore della Scuola pitagorica, e secondo quell'Ideale e quel sentimento col quale lo rappresenta Vincenzo Cuoco nel suo « Platone in Italia ». La critica storica e filosofica conduce ad un'idea più bella ancora di quella opinione, e più importante per noi, perchè il complesso delle dottrine e de' sistemi attribuiti a Pitagora sarebbe proprio e originario della Scuola Italica, specialmente Etrusca, molto anteriore a lui stesso: il qual dubbio è accennato puranche da Vincenzo Cuoco. Questi è uno dei più illustri e venerandi pensatori filosofi e patrioti purissimi italiani della grande Scuola Napolitana della fine del secolo passato e del

principio del presente, martire anch'esso in gran parte del generoso suo patriottismo. Quegli che forse è penetrato più addentro in essa *Critica Storica* è Baldassare Poli nei suoi *Supplementi al Manuale di Storia della Filosofia del Tennemann*, tradotto da Francesco Longhena, pubblicato in Milano 1836. È un lavoro senza dubbio pregevolissimo e di gran lena, nel quale infine collo studio acuto e pazientissimo degli storici e filosofi antichi e specialmente di Aristotile, e dei numerosi commentatori di essi, da quell'epoca fino a noi, si mette in chiaro l'antichità, lo spirito, le dottrine ed i metodi della Scuola Italica o di Pitagora, conforme a quanto ne ha espresso il Cuoco. Si dimostra perciò il carattere proprio costante d'origine della nostra Nazione, e quale l'ufficio da natura ad essa assegnato, non egoistico, gretto e materiale, ma nobilissimo, di alta intelligenza, di ordine e di equità, non per se sola ma per la concordia e pel bene di tutte le nazioni che essa altamente rispetta ed ama, traendo le sue vere e spontanee disposizioni dall'infinita Sapienza e Verità. In un discorso inaugurale stava meglio personificare la scuola nel più grande de'suoi maestri piuttosto che disvelarne i concetti e le pratiche con una critica lunga ed astrusa, tanto più che in questa è probabile che sulla persona di Pitagora sia corsa quella medesima stranezza che di un Omero ne avrebbe fatti parecchi attribuendo ai rapsodi l'opera del suo divino poema. Si aggiunga che da essa *Critica* il Poli saggiamente desume il fatto incontestabile, che la Filosofia Greca ha i suoi rudimenti nell'Italica o Pitagorica; mentre ancora è provato che le colonie Fenicie o Pelasgiche e le Libiche approdarono in Italia molto prima delle Greche.

(3) È aspra è odiosa è monca questa esposizione della Filosofia di Epicuro, ma in sostanza è vera. Siano quanti e quali si vogliono da suoi apologisti, fino al *Syntagma* & infelice dell'ottimo e sapiente Gassendi, le lodevoli qualità personali di Epicuro; sia lodevole il proposito ch'egli abbia avuto di liberare gli uomini dai vani terrori e dalle superstizioni; sia che volesse guardare nell'ordine di natura, e nei fatti di coscienza umana, più filosoficamente che i suoi antecessori, le ragioni delle origini umane e degli umani destini; sia ancora che fra i piaceri esaltasse i più nobili dello spirito, sarà sempre vero che coll'orgoglio (che in lui è conosciuto) di farsi superiore a Pitagora a Socrate ed a Platone, che fondavano la Filosofia nel principio di un Dio personale e legislatore, e quindi di una legge assoluta, obbligatoria per tutti, con sanzione di premio e di pena, egli negando tutto questo, contro l'autorità di tutto il genere umano, riduceva la virtù ad un semplice calcolo d'interesse e di godimento transitorio; ed alle superstizioni che voleva distruggere sostituiva

le superstizioni della sua Fisica vana, del suo eudemonismo, e del giuoco casuale degli atomi, immaginati da Democrito, e ad esso giuoco casuale degli atomi attribuiva niente meno che la composizione delle anime umane mortali, e quelle degli stessi Dei immortali, e beati di non attendere ad altro se non anch' essi ai loro propri piaceri.

Delle cose di natura ammettiamo che Lucrezio abbia trattato con tutto il sapere de' suoi tempi: ma non è comportabile l'arroganza de' suoi assoluti giudizi, che diviene ingannatrice quando l'adopera a negare le verità le più chiare e universali, tolte le quali tutte le massime di antica sapienza che va pure spargendo nel suo volume non han più valore nessuno. E tutto il grande edificio della sua cosmologia e del suo sistema psichico miseramente svanisce facendo tutto derivare dall'accozzamento degli atomi e dal caso, che è una stoltezza non perdonabile ad alcuno. Fa pena parlare così di un sì grande, forte e gentile poeta, che avrebbe voluto scansare gli eccessi maggiori dello scetticismo, come si vede subito dalla sua invocazione all'Amore che regge l'universo, e dall'ammettere quella Forza universale segreta che si comprende nell'idea del Fato che egli ammette, e che implica confessione dell'assoluto, al quale poi contradicendo si è immerso nello scetticismo, e vi si è proprio affogato, e ne ha pel primo sparsa la lue nella sua patria. Nè può deplorarsi mai abbastanza il famoso suo verso *Tantum religio potuit suadere malorum*, quando dalla tristissima sorte di Ifigenia si vuol applicarlo in generale alla religione, e quando lo stesso Lucrezio doveva ben ricordare che la fortuna e la grandezza di Roma era stata tutta religiosa. Dove è a considerare ancora che nelle stesse superstizioni sono santissimi quegli atti nei quali d'un modo o d'un altro si è intimamente persuasi di far il volere di Dio e di sacrificarsi per sua disposizione alla salute universale degli altri, come ad esempio, l'atto sublimemente eroico di Curzio che si getta nella voragine.

Dato (e non concesso) che Epicuro fosse per se un filosofo saggio e di altissimo valore, come lo vogliono i suoi apologisti, potrebbesi fare un confronto, una specie di parallelo fra lui e Cartesio, benchè questi a lui infinitamente superiore. Cartesio sommo in tutte le scienze, e nelle matematiche specialmente, e di schietto sentimento religioso da lui conservato fino all'ultimo momento di sua vita, come il dimostra il Thomas nel suo magnifico elogio, senza accorgersene, ma con flagrante contraddizione, al pari di Epicuro, è stato padre funesto di tutto lo scetticismo moderno, travolgendosi dai seguaci in assoluto il dubbio che il Cartesio intendeva solamente ipotetico e metodico. Lo che prova ad evidenza anche una volta che le migliori intenzioni degli autori

tralignano e si convertono in sofismi perniciosi, trasformandosi dai seguaci le ipotesi in realtà, come si stà oggigiorno operando colle dottrine del Darwin, e già molto si è fatto colle dottrine del Kant.

(4) Conformità provata dal Vico contro la comune opinione (compresi in essa Leibnitz, Gravina, Bruchero, Tennemann &) che ritiene i giureconsulti Romani addetti alla Scuola Stoica, e la loro sapienza più che romana si crede di indole greca, ed in taluni perfino epicurea. La Giurisprudenza Romana invece è un monumento autentico della Filosofia de' primi Romani, e quel che è più di una Filosofia essenzialmente *Pitagorica*, non solo per origine, ma ben anco per natura.

Vedi *Manuale* suddetto del Tennemann vol. III pag. 446.

(5) Isacco Newton è qualificato generalmente col titolo di creatore della Filosofia Naturale, ma il vero fondatore di essa Filosofia in tutto ciò che riguarda i fenomeni della Natura è Galileo, Newton ne è stato grande e felice continuatore.

Guglielmo Leibnitz, il maggiore Filosofo e matematico del secolo XVII; il metafisico delle Scienze Naturali; genio universale per tutte le Scienze, di acutezza e profondità senza esempio, scopritore del Calcolo Differenziale e Integrale, che più che Scienza è un metodo scientifico che ha esteso il suo impero al progresso delle Scienze, e più dell' Elettromagnetismo, dell' Elettrodinamica, dell' Equivalente meccanico del Calorico e della correlazione delle Forze.

Filosoficamente considerato il Calcolo differenziale è un processo aritmetico con cui si astrae da una specie di grandezza, sia geometrica, sia meccanica, sia fisica ciò che essa ha di comune con tutte le altre che sono comprese sotto lo stesso genere, ed il Calcolo integrale, anche filosoficamente considerato, è il processo inverso, in virtù di cui si determina il genere nelle singole specie. Nessuna altra scienza possiede un metodo generale di astrarre dalla specie il genere, e di determinare questo nelle sue specie.

In virtù di questa sua natura il calcolo è lo strumento più potente e più universale delle scoperte nelle scienze che hanno per oggetto la misura delle grandezze.

Imperocchè l'elemento comune che fornisce il calcolo differenziale, e che si chiama la differenziale, è la comune unità di misura di tutte le grandezze comprese sotto lo stesso genere; e la determinazione del genere nelle specie non è altro che somministra il calcolo integrale se non la misura della grandezza di queste specie.

V. LUIGI BARBERA: *I Simplicii contemporanei* pag. 143.

(6) L'Italia possiede in sommo grado i tre massimi elementi della sapienza: Il senso logico che è la ragione governatrice dell'intelligenza; il senso morale dal quale nasce la bontà che attrae l'uomo alla pratica del dovere; il senso estetico che della ragione e della morale forma l'unità del perfetto e del bello.

Egli è da ciò che secondo la primitiva speculazione Italiana l'altezza dell'intelletto e la rettitudine dell'anima vanno e debbono andare indissolubilmente congiunte, come insegnava Pitagora. Se tale si scorge l'intrinseco carattere della Sapienza è facile il rilevare quanto essa stia al di sopra della nuda scienza, e come ne abbia da essere la infallibile guida. Alla conquista della sapienza è necessaria l'opera di tutto l'uomo, mente, cuore, aspirazione al perfetto ed al bello, insomma profonda, vera, e totale moralità. Alla conquista della scienza basta il nudo esercizio dell'intelletto, giacché legge della scienza è la divisione, e l'analisi delle parti che formano il mondo de' fenomeni. Ogni scienza essendo di sua natura analitica e sperimentale, speciale, non può trascendere i limiti delle apparenze, e quindi è inetta a navigare per l'immenso mare della vita interiore delle sostanze. Per questo la scienza non ha né può avere per meta che la specialità successiva dei fenomeni con analisi paziente osservati: quanto alle armonie de' rapporti di esse fra loro, e coll'Infinito è questa una sfera inaccessibile alla scienza ed esclusivamente riservata alle intuizioni, alle aspirazioni, alle divinazioni, ed alle induzioni della sapienza. onde divinamente cantava il nostro Dante

... . . . Le cose tutte quante
Hanno ordine fra loro, e questo è forma
Che l'universo a Dio fa somigliante.

Tali sono le dottrine costantemente professate dall'antica scuola Italiana, e risuscitate dal genio di Vico, ed elevate a vera e nuovissima scienza. Scorge pertanto ognuno a colpo d'occhio come la distinzione fra sapienza e scienza importi radicalmente fra esse posti insormontabili e logici confini. La divisione e l'analisi de' fenomeni del macrocosmo, cioè la scienza, non è né altro può essere che la preparazione della materia ancora divisa ed informe, che attende il soffio della vita dalla sapienza, che sola può a loro conferire la suprema forma del Vero del Buono del Bello cioè l'unità. Per aver dimenticato questi semplicissimi ed eterni veri, e più non saper fare quello che sempre ha predicato la scuola italiana, sono radicalmente sbagliati i sistemi filosofici scientifici, religiosi; e la scienza sperimentale moderna, mentre è un pozzo di trovati insigni, e di ricchezze immense intellettuali, è nel tempo istesso un confuso caos sul quale può soltanto recare salute ed

evocare la vita novella la Sapienza, che come ben la definiva con nuova ma bellissima parola l'illustre amico di Silvio Pellico, Maroncelli, è di sua natura *Cormentale*, che abbraccia il duplice mondo delle sostanze e dei fenomeni, ed indissolubilmente insieme congiunge la Terra col Cielo.

(6) Dio mio! Quante e quali stranezze e contraddizioni si trovano nell'uomo! Pomponazzi, dottissimo sagacissimo buono sincero virtuoso innamorato del vero, sostiene, difende, propaga il più orribile errore che possa immaginarsi sulla terra! quello che è origine massima e sorgente di tutti gli altri massimi errori, e di tutte le massime calamità umane! Gli argomenti che esso adduce a difesa del suo errore appartengono alla categoria dei sofismi che si dicono, a genere ad genus, sfolgoranti di una appariscenza che abbaglia tutti quelli che non se ne accorgono. Essi argomenti stanno dentro al finito e al naturale mentre la verità che egli nega, quanto dire l'errore che sostiene, appartiene all'ordine dell'infinito e del soprannaturale. — L'uomo è animale religioso, ha in se innata l'idea di Dio, secondo Cartesio: e però tende di sua natura all'infinito che non è lui; il finito è impossibile che possa mai soddisfarlo, e la soddisfazione a cui l'uomo tende è impossibile che possa mai ottenerla qui in terra. — L'uomo è l'essere unico che vuole che cerca la giustizia e ansiosamente vi tende, e la giustizia (assoluta) è impossibile qui sulla terra. — L'uomo è animale perfettibile: non v'è uomo sano di mente che non tenda di continuo alla sua morale perfezione fino all'ultimo respiro della sua vita: e perchè vuol morire nella sua maggior perfezione? — L'uomo è un'ansietà infrenabile di saper tutto, di conoscere tutto; e la scienza con tutti i suoi progressi non fa che accrescere quella ansietà. — L'uomo che ha fede nella vita avvenire è beato ancor nei tormenti che sa che son passeggeri; non vi ha sacrificio non martirio a cui non sia pronto con essa fede, non tanto per premio, quanto per sua propria infinita e soprannaturale tendenza. — Una società umana che abbia fede nella vita avvenire è saggia generosa, eroica, tutta amore scambievolmente per reciproco aiuto e difesa dei componenti di essa contr'ogni pericolo e minaccia di qualunque genere sia. — Esempio chiaro evidente di questo lo porgono i primi secoli del Cristianesimo. — Tolta questa fede non rimane agl'infelici che maleddire l'origine qualunque della loro esistenza in questa vita d'inferno, ed unico rifugio onesto a tale disperazione il suicidio tanto applaudito da Epicuro e dallo Stoico moralista Seneca: poichè è leggerezza incredibile, per non dire uno scherzo, dare ad intendere che la virtù basti premio a se stessa, ed a superare le più tristi passioni, se non si consideri la virtù nell'amore del

bene assoluto che è Dio, onde la vita dell' anima non può essere che eterna, Dio stesso non può volere la morte di chi lo ama. — Così può andarsi lungamente avanti in coteste considerazioni senza fine, le quali non possono minimamente affrontarsi in una semplice nota, e peggio poi da un profano che si permette di scriverla. — I naturalisti, i fisiologi, i positivisti come possono ragionar di coteste materie se non escono dai loro propri argomenti, e non si armano di quelli ai quali spettano esse materie? Anzi, mi correggo, lo stesso positivismo ha, e può avere ragione concludentissima a sostegno di essa fede sol che rifletta al fatto universale dell' umanità, che in tutti i tempi passati, e in tutta l' estensione della terra non vi fù e non vi è popolo senza culto e senza idea di una vita avvenire.

(8) ENRICO CENNI. *Considerazioni sull' Italia* Firenze 1884 pag. 8.

